

Clinton condannato: menti su Monica

«Oltraggio alla magistratura» nella testimonianza resa per il caso Paula Jones

LITTLE ROCK (Stati Uniti) Il presidente americano Bill Clinton è stato riconosciuto colpevole da Susan Webber Wright, giudice federale di Little Rock, di oltraggio alla magistratura per dichiarazioni rese nella deposizione sul caso Paula Jones: l'ex impiegata, alle sue dipendenze quando Clinton era ancora governatore dell'Arkansas, che lo accusò di molestie sessuali. La causa si concluse con una transazione. Webber Wright, che a suo tempo seguì l'intera causa, in gran parte sviluppata a cavallo del Sexgate tra il capo dello Stato e Monica Lewinsky (scandalo che la vicenda di Paula Jones

contribuì largamente a far esplodere), ha imputato a Clinton «deliberata inottemperanza» ai propri ripetuti ordini di testimoniare in maniera veritiera. «Questa corte», ha sottolineato in aula il magistrato federale dell'Arkansas «non prova il benché minimo piacere nel riconoscere che il presidente della Nazione si è reso responsabile di oltraggio». «È difficile», si legge nel testo della pronuncia, «definire le affermazioni del presidente sotto giuramento come qualcosa di diverso dal rifiuto intenzionale di obbedire alle disposizioni probatorie di questa corte. Il fascicolo processuale dimostra in maniera

chiara e convincente che il presidente rispose alle domande degli avvocati di parte avversa fornendo risposte false, fuorvianti ed evasive finalizzate a ostacolare il procedimento giudiziario». Si tratta della ormai famosa deposizione giurata di Clinton circa la propria relazione con Lewinsky. Allora lui negò testualmente di aver mai avuto rapporti sessuali con l'ex stagista alla Casa Bianca, ma tali parole furono poi smentite dal test del Dna sul vestito di Monica. Clinton allora tentò di sostenere che il tipo di approccio non rientrava nella definizione canonica di rapporti sessuali e che

quindi la sua testimonianza era stata del tutto corretta. Già il 1 settembre scorso, nel disporre la divulgazione della deposizione resa da Clinton, Webber Wright sollevò per la prima volta l'ipotesi che il presidente potesse essere incorso in oltraggio alla magistratura. La pronuncia, che in base alla legislazione Usa ha carattere essenzialmente civile piuttosto che penale, stabilisce subito le sanzioni cui Clinton dovrà sottostare: risarcimento a Paula Jones di «ogni ragionevole esborso» sostenuto per il processo, spese legali comprese, risarcimento alla Corte di 1.202 dollari a titolo di spese di viaggio

sostenute dalla stessa Webber Wright per essersi recata dall'Arkansas a Washington su richiesta del presidente a raccogliermene le dichiarazioni. Ai legali di Jones è stato impartito un termine di venti giorni perché facciano pervenire le proprie richieste di rimborso. Dal canto suo al presidente americano è stata accordata una dilazione di un mese per chiedere un incontro con il magistrato o comunque presentare appello. Trascorso senza risposte da parte di Clinton tale periodo, Webber Wright stabilirà come ed entro quando procedere a esecuzione forzata. In conclusione il giudice, che ripete



Bill Clinton

più volte l'accusa di «falsità», puntualizza però che la sua originaria decisione di respingere la richiesta di Jones (la quale prima di transigere aveva fatto ricorso) rimarrebbe identica anche se Clinton avesse effettivamente risposto in modo veritiero» su Lewinsky.

IN BREVE

Processo Marta Russo la parola all'accusa

È finita ieri, con la 56ª audienza, la fase dell'istruttoria dibattimentale del processo Marta Russo, ora la parola passa all'accusa. Da oggi i pm saranno impegnati nella requisitoria, che culminerà venerdì con le richieste. La corte ha respinto l'acquisizione del videointerrogatorio di Gabriella Alletto (nel quale la supereste negava di essere stata nell'aula 6) e ha invece acquisito una memoria prodotta dalla difesa di Giovanni Scattone, in cui si ricorda che l'attuale capo della squadra mobile, Nicolò D'Angelo, si occupò del sequestro Belardinelli in cui rimasero coinvolti due fratelli di Giuliana Olzai, una delle superestimoniati processati.

Treno deraglia in Germania: 3 morti

Tre persone sono morte e 40 sono rimaste ferite, alcune in modo grave, per il deragliamento di un treno metropolitano di Wuppertal, nella Germania occidentale. Il convoglio, una delle metropolitane di superficie più antiche d'Europa, ha deragliato ed è precipitato nel fiume Wupper dopo un volo di 10 metri. I soccorritori, subito intervenuti sul posto, hanno salvato una dozzina di persone.

Aereo «sparito» dirottato in Colombia

Un aereo della compagnia di bandiera colombiana «Avianca» con 41 passeggeri e cinque membri d'equipaggio a bordo è stato dirottato ieri mentre era in volo tra Bucaramanga e Bogotá. Del velivolo, per molte ore, non si erano avute più notizie. Tant'è che, in un primo momento, si era pensato ad un incidente. Il comando delle Forze aeree colombiane ha reso noto che l'aereo è stato avvistato su una pista nei pressi della località di Simití, zona della provincia di Bolívar, sotto controllo della guerriglia situata a 360 chilometri a nord di Bogotá. Il velivolo appariva circondato da uomini armati.

Luciola sieropositiva il Pm: «Assoluzione»

Il pm ravennate Francesco Mauro lacobello ha chiesto l'assoluzione di Giuseppe Barbieri, la prostituta di 49 anni originaria di Cremona, accusata di tentate lesioni gravissime da contagio, per avere avuto rapporti sessuali non protetti con un numero indeterminato di clienti (secondo gli inquirenti contatti potrebbero essere stati circa 5.000) pur sapendo di essere sieropositiva. La vicenda fece molto clamore all'inizio dello scorso anno. La donna fu poi accolta in una comunità di don Oreste Benzi. Il Pm ieri mattina ha chiesto al Tribunale di autorizzare una perizia che approfondisse a livello statistico il dato fornito dalla letteratura medica secondo cui, in caso di rapporti non protetti con una persona sieropositiva, il rischio di contrarre il virus dell'Hiv sarebbe di un contagio su 5.000 contatti. Ma il tribunale non ha ammesso la perizia il pm, dato che non esistono parti lese (non c'è mai stata alcuna denuncia da parte di clienti danneggiati), non ha potuto fare altro che chiedere l'assoluzione.

Licenziata cassiera che insulta i clienti

Le cassiere dei supermercati, se non vogliono perdere il posto, è meglio che non lascino andare al turpiloquio con clienti e superiori, perché può costare il licenziamento in tronco «mandare tutti a quel paese». Infatti l'addetta alla cassa è tenuta «ad usare modi cortesi con il pubblico e a tenere una condotta conforme ai doveri civili», nonché a non mancare di rispetto verso i «capri» del reparto. Così la Suprema Corte ha ratificato il licenziamento inflitto a Carmela C., cassiera della «Esselunga» di Varese, che nel giugno del '93 aveva offeso due clienti «ree» di averle chiesto di far funzionare il nastro per il trasporto delle merci.

Arrivano gli sceriffi della privacy

L'annuncio del Garante Rodotà alla relazione annuale: è ora di applicare la legge

GIULIANO CESARATTO

ROMA Schedature, videosorveglianza, Grandi fratelli e Grandi orecchie intorno a noi: è lo scenario di un futuro poi non così fantascientifico ma da combattere in nome della privacy e per farlo arriveranno anche gli ispettori-sceriffi. Li chiede Stefano Rodotà, da un paio d'anni Garante di tutti, dal singolo cittadino alla grande impresa, ultimo difensore, ma sin qui senza esercito, degli spazi privati, dell'individualità, della personalità assaliti dalla società e dal suo essere sempre più invadente e ingombrante. Impresa e lavoro difficili, di «frontiera», afferma Rodotà che tuttavolta si dice soddisfatto, anzi molto, della macchina che si è messa in moto e che è destinata a ingigantirsi progressivamente come mostra lui stesso illustrando il bilancio alla Camera e alla presenza dei massimi istituzioni dello Stato e che è il frutto della legge sulla tutela dei dati personali promulgata nel 1996.

Un avvio farraginoso, non nasconde il Garante, ma su un terreno sgombro e con la risposta, immediata e travolgente, da parte dei cittadini che hanno inondato il suo ufficio di quesiti, reclami, segnalazioni e ricorsi. Segno che ce n'era bisogno, e che pareri, informazioni e provvedimenti erano attesi per tutti i fronti su quali il privato si scontra con il pubblico. Privacy-rispetto, privacy-alibi, privacy-trasparenza, le tre grandi categorie con le quali il garante si trova più spesso a ragionare, interpretare, prendendo o respingendo la tutela del «privato». Sono binari sui quali si deve muovere la civiltà, argomenta ancora Rodotà nella sua lunga relazione letta di fronte al presidente Scalfaro, ai presidenti di Camera e Senato, «per far crescere i diritti di tutti, non di un manipolo di privilegiati».

Malati più rispettati, meno piccole e grandi prevaricazioni da parte della pubblica amministrazione ma anche dei poteri privati, più trasparenza nei rapporti tra aziende e consumatori, meno arroganza da parte del sempre più capillare sistema di telecomunicazione che fa sempre più rima con l'indiscrezione come accusa qualche navigatore di Internet inseguito e perseguitato via etere dopo essere stato cliente di qualche servizio on-line. Insomma le informazioni personali hanno ora una strada più «garantita» e sulla quale il cittadino qualunque può dire la sua e persino difendere meglio la propria sicurezza personale, il proprio diritto «a essere lasciato solo», prima pietra della privacy.

Ma non sono tutte rose e fiori. Entrare in tutti i settori del quotidiano, avere un volume «d'affari da 17 miliardi l'anno con decine di migliaia di richieste d'intervento» è una vera irruzione e non si può rimandare oltre la fase dei controlli del ri-

DATI SULLE PRINCIPALI ATTIVITÀ DEL GARANTE	
Attività	Numero
Richieste di informazione e quesiti telefonici	13.000
Segnalazioni, reclami, quesiti e prospettazioni di problemi applicativi	7.000
Assistenza telefonica relativa alle notificazioni	15/20.000
Notificazioni dei trattamenti previste dagli art. 7, 16 e 28 (dato aggiornato al 19/3/99)	270.000
Comunicazioni previste dall'art. 27, comma 2	346
Autorizzazioni al trattamento dei dati sensibili (art. 22) rilasciate per categorie di titolari e di trattamenti (art. 41, comma 7)	6
Autorizzazioni rilasciate a singoli destinatari	3
Risposte a richieste di autorizzazione (art. 22)	146
Comunicazioni in tema di dati sensibili e giudiziari previste dall'art. 41, comma 5	537
Segnalazioni del Garante	112
Provvedimenti di richiesta di informazione e documenti (art. 31 e 32, comma 1)	950
Altri provvedimenti relativi a ricorsi (art. 29)	14
Risposte a quesiti formulati per iscritto	150
Pareri	70
Comunicati stampa e dichiarazioni alla stampa	61
Bollettini	4

COSTI 1998 PRIVACY	
A Rodotà 358 milioni lordi	
Ai tre consiglieri 238 milioni cadauno (tot 1,073 miliardi)	
Risorse e spese '98 18 miliardi	
Personale 100 dipendenti per lo più distaccati o pensionati ex statali che costano 1,5 miliardi di stipendi (chiesti altri 50 dipendenti per il '99)	
Costi sin qui sostenuti in Italia per la privacy 1500 miliardi	

spetto della privacy, dai temi della salute a quelli delle nuove tecnologie. In due anni, secondo Rodotà, si è passati dalla mera «istituzione di frontiera, istituzionale, a quella economica, sociale e culturale, una sorta di scialuppa su cui salire quando ogni altro appiglio sembra perduto, una sorta di difensore civico senza confini».

E il Garante sottolinea anche

AUMENTATI I DIRITTI
Rodotà: «In due anni siamo diventati una sorta di difensore civico senza confini»



un altro aspetto di questi due anni. Una sorta di allarme-speranza, di sfiducia e inquietudine dei cittadini rispetto ad altre istituzioni dello Stato con le quali sono entrati in conflitto. Augura Rodotà: «Bisogna dire con franchezza, che le richieste esprimono anche una sorta di distacco, di attese deluse, di voglia, ciò nonostante, di cercare un salvagente per restare attaccati all'idea di fiducia nello Stato. E far questo chiede, ovviamente, «risorse all'altezza del compito». Risorse e ispettori

«per cancellare sacche di non applicazione della legge», «per evitare disparità di trattamento» tra chi si è adeguato alla legge chi no.

Tra gli ambiti di intervento spiccano sempre quello della sanità, non solo per il sanitario ma per prescrizioni mediche, tessere sanitarie, tutela del malato. Seguono la videosorveglianza dove non esiste non esiste una specifica legislazione, la pubblica amministrazione, i rapporti con l'informazione che secondo il Garante hanno fatto «passi avanti con il codice deontologico» e con interventi su specifici casi di cronaca a protezione dei minori e dei soggetti deboli. Altra questione, ma non di piccolo peso, quella degli scambi internazionali dei dati, in particolare tra l'Europa e gli Stati Uniti tra cui esiste una lunga querelle che avrebbe persino portato a un «black-out di rapporti Ue-Usa». Rodotà ha smentito il black-out, ma ha confermato che il sistema americano «non offre sufficienti garanzie su una adeguata protezione della privacy». Non parla di «Far West» il Garante, «ma certo bisogna evitare che, anche in seguito alla pressione di gruppi imprenditoriali che premono per avere mani libere, negli Usa si creino paradisi dei dati che vanificherebbero la tutela raggiunta dai cittadini europei».

L'INTERVISTA

Authority, no di Del Boca «Addio libertà di stampa»

ROMA C'è chi, nonostante Rodotà dica che tutti sono con lui, dell'authority sulla privacy, cioè di un garante terzo che si fonda sul codice deontologico dei giornalisti, ne farebbe volentieri a meno perché «in materia di stampa la legge sulla privacy e l'authority che la dovrebbe garantire sono state sin ora inutili e in qualche circostanza persino dannose». A dirlo è Lorenzo Del Boca, presidente della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) che al di là dei larghissimi consensi ricevuti dalla relazione del Garante, sostiene che sul privato, sempre che si tratti di cronaca e di giornalisti, devono essere questi ultimi ad averne l'assoluta responsabilità, come del resto avviene nelle altre categorie professionali, a cominciare dai magistrati con il Csm.

Insomma un Garante che garantisce tutto ma non i giornalisti?

«Alla stampa è soltanto garantito un passaggio in più, praticamente un freno verso l'autonomia professionale, certo nessun aiuto al già impervio lavoro dei cronisti davanti ai quali si alzano sempre più spesso muri di risibile riservatezza, per non dire di tentativi di bavaglio e di colpire, anche con l'arresto, chi pubblica e non chi fa circolare le carte coperte da segreto d'ufficio».

C'è l'accordo con l'Ordine dei giornalisti.

«È stato un dialogo molto sofferto, e non è nemmeno concluso, soprattutto perché, sul piano ideologico è un'evidente mistificazione: se la libertà di stampa deve sopravvivere, se si vuol chiamare così, libera deve essere non soltanto per definizione ma nella sostanza... certo deve esistere un codice deontologico e d'onore, come in parte già esiste, ma con propri mezzi e strumenti per sanzionare chi non vi si attiene e questi devono essere lo stesso Ordine dei giornalisti così come lo è il Consiglio superiore della magistratura che giudica

necessari più di sei anni di atti, riunioni, commissioni».

Quali problemi restano da risolvere?

«Sono sempre quelli, la libertà di stampa e il diritto all'informazione: in mezzo ci sono i giornalisti, e non c'è stato convegno in questi ultimi tempi che non abbia evidenziato incongruenze, disfunzioni, censure. Alcune testate sono arrivate a protestare pubblicando pagine bianche per sottolineare l'impossibilità di fare un giornalismo decente. La stampa, purtroppo o per fortuna, deve, di per sé, restare libera, senza ingerenze o imposizioni. Se non diventa un'altra cosa e non è un caso che le voci autonome si fanno sentire sempre meno, il linguaggio è sempre più omologato, le inchieste, se si fanno, sempre più povere».

Giornalismo tutto da rifare?

«No, c'è molto da lavorare: giusto per i giornalisti osteggiare authority e legge sulla privacy, ma occorre pretendere più professionalità da se stessi, crescere in consapevolezza, chiedere più rigore, serietà, controlli e rispetto per il cittadino. Tutte cose da conquistare autonomamente e consapevolmente».

Una strada in salita.

Sì, ma da percorrere sino in fondo senza farsi prendere dalla tentazione di delegare ad altri la soluzione: si è fatto un gran can can sulla privacy violata nel caso del delitto di Gravina, ma lì erano i fatti ad essere scabrosi, non le cronache anche se può esserci stato qualche eccesso, come del resto qualche eccesso di retorica lo troviamo anche in questi giorni tra i racconti che arrivano dal Kosovo: chi non si è messo le mani nei capelli leggendo sui quotidiani il racconto, purtroppo ripreso da molti, della paura che si legge sul muso delle pecore abbandonate dai pastori...».

G. Ce.

Piazza Fontana: dopo quasi 30 anni oggi nuova udienza preliminare

MILANO A quasi 30 anni dal 12 dicembre 1969, quando alle 16,30 nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano una bomba uccise 16 persone e ne ferì 84, comincerà domani l'udienza preliminare ai quattro presunti responsabili materiali della strage e a quattro persone accusate di favoreggiamento nei loro confronti. Davanti al Gip Clementina Forleo saranno chiamati il medico veneziano Carlo Maria Maggi, esponente di Ordine nuovo, Delfo Zorzi, della stessa organizzazione di estrema destra e oggi lattante e imprenditore in Giappone, Giancarlo Roggioni, dell'organizzazione di estrema destra «La Fenice», e Carlo Digilio, l'esperto di armi ritenuto in collegamento con i servizi segreti: devono rispondere di concorso in strage insieme a Franco Freda e Giovanni Ventura, non imputabili perché assolti nei precedenti processi di Catanzaro e Bari.

I quattro sono anche accusati di un altro attentato compiuto lo stesso giorno alla Banca Nazionale del Lavoro di via San Basilio a Roma, nel quale rimasero ferite 14 persone. Per l'accusa, quello stesso 12 dicembre, avrebbero collocato un altro ordigno nella Banca commerciale di Piazza della Scala, che però non esplose.

Degli altri imputati, Piero Andreata e Piercarlo Montagner sono accusati di favoreggiamento nei confronti di Zorzi e Maggi. Stessa accusa anche per Stefano Tringali, nei confronti di Zorzi, e Roberto Raho, nei confronti di Maggi. Domani saranno i sostituti procuratori milanesi Grazia Pradella e Massimo Meroni a sostenere l'accusa davanti al Gip. Sono gli stessi magistrati che hanno condotto quest'ultima fase dell'inchiesta e che hanno chiesto l'archiviazione per altri indagati.

L'accusa ha depositato una grande quantità di atti tra cui centinaia di testimonianze e intercettazioni ambientali e telefoniche, il tutto raccolto in 116 fascicoli. Tra questi atti ci sono anche documenti provenienti dall'istruttoria conclusa dal giudice Guido Salvini sui movimenti eversivi nel Nord e confluita, con due ordinanze, nel processo cominciato la scorsa settimana per la bomba lanciata dall'anarchico Bertoli davanti alla Questura di Milano nel '73. All'apertura dell'udienza è possibile la costituzione di parte civile della Presidenza del Consiglio, del Comune di Milano, oltre alle parti direttamente offese.

La storia delle indagini sulla strage di Piazza Fontana passa attraverso

cinque istruttorie e sette processi. Le prime due istruttorie furono quella milanese, che riguardava la pista Freda-Ventura, e quella romana, che seguiva l'ipotesi che a commettere la strage fosse stato l'anarchico milanese Pietro Valpreda. Nel febbraio '72 la Corte d'Assise di Roma si dichiarò incompetente e inviò gli atti a Milano. Ma il procuratore generale lombardo, De Pippo, chiese che il processo fosse trasferito ad altra sede per motivi di ordine pubblico. Nell'ottobre successivo la Cassazione accolse il ricorso e trasferì il processo a Catanzaro. Franco Freda e Giovanni Ventura il 23 febbraio 1979 furono condannati all'ergastolo. La sentenza fu riformata il 20 marzo 1981 dalla Corte d'Assise d'Appello che inflisse 15 anni a Freda e Ventura per associazione sovversiva, assolvendoli dalla strage per insufficienza di prove. Ma la Cassazione, il 10 giugno 1982, annullò la sentenza rinviando il processo a Bari, la cui Corte d'Assise d'appello, l'1 agosto '85, confermò l'assoluzione di Freda e Ventura dalla strage. La Cassazione confermò questa sentenza. Gli altri processi riguardano filoni collegati. Chiusa l'istruttoria milanese del giudice Salvini, la Procura riprese le indagini, giungendo alla richiesta di giudizio.

